

LE ALTRE BANCHE NON SARANNO OBBLIGATE A VERSARE IL MILIARDO CHIESTO DALLA UE

Colletta volontaria per le venete

Avanza il piano di Intesa e Unicredit per entrare nel capitale

(Cervini e Gualtieri a pagina 2)

LE BANCHE NON POTRANNO ESSERE OBBLIGATE A VERSARE IL MILIARDO CHIESTO DALLA UE

Venete, la colletta sarà volontaria

Intanto avanza il piano di Intesa e Unicredit per entrare nel capitale di Bpvi e Veneto Banca. Alcuni istituti medio-grandi potrebbero aggregarsi grazie alla mediazione di Erede. I nodi normativi

DI LUCA GUALTIERI

Oltre a assicurare clienti e risparmiatori escludendo nuovamente il bail-in per Bpvi e Veneto Banca («Confermo l'assenza del rischio di bail-in»), ieri il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan ha fornito un'indicazione preziosa sul piano di sistema allo studio: «Ogni valutazione e considerazione in ordine a un possibile investimento, del tutto volontario, non può che competere alle banche», ha dichiarato Padoan, nel corso del question time alla Camera. La precisazione del ministro sbarra insomma la strada all'ipotesi di un intervento obbligatorio del sistema bancario attraverso il Fondo interbancario di tutela dei depositi. L'ipotesi (pur di difficile attuazione per il rischio di incorrere nelle ire di Bruxelles) ha tenuto banco nelle scorse settimane, soprattutto perché sarebbe l'unico modo per evitare defezioni. Una condizione, quest'ultima, che i due big, Intesa Sanpaolo e Unicredit, avrebbero posto con estrema chiarezza per condurre in porto il salvataggio.

Venuta a cadere l'ipotesi di un intervento obbligatorio, lo schema applicato (su cui sarebbe al lavoro l'avvocato Sergio Erede) potrebbe dunque essere simile a quello individuato lo scorso anno per Atlante. Anche se il fondo gestito da Quaestio sgr non viene al momento considerato la soluzione più probabile, soprattutto per la presenza di numerosi soggetti non bancari tra i suoi investitori. Bpvi e Veneto Banca potrebbero infatti essere ricapitalizzate

attraverso un veicolo ad hoc partecipato dai principali istituti italiani. Non è ancora chiaro, però, se le risorse saranno versate in un'unica soluzione oppure in tempi leggermente sfasati. Anche perché la risposta del sistema rischia di essere più lenta del previsto, come si evince dalle dichiarazioni dei banchieri. La sensazione, però, è che il Tesoro stia stringendo i tempi per arrivare a una soluzione in tempi rapidi. Sempre che, nel frattempo, siano stati smarcati gli «ostacoli normativi» di cui ha parlato ieri il vice direttore generale della Banca d'Italia Fabio Panetta in relazione all'intervento. Le dichiarazioni dei protagonisti della vicenda appaiono del resto ancora inclini alla cautela: «Francamente non ho altro da aggiungere a quello che dicono gli esponenti che stanno negoziando con la Commissione Ue», ha spiegato il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. «Quanto agli ostacoli normativi, mi sembra che ci sia sicuramente una grande complessità nei meccanismi tecnici che consentono poi di risolvere le crisi. Ci sono aspetti che portano via molto tempo», ha aggiunto.

Quel che è certo è che il nuovo assetto di controllo dopo il salvataggio potrebbe modificare la strategia dei due istituti. Come riportato ieri da *MF-Milano Finanza*, nell'ambito della strategia in fase di definizione la fusione delle due ex popolari potrebbe non rivelarsi più necessaria. Soprattutto alla luce del nuovo assetto proprietario che vedrebbe, a fianco dello Stato, una nutrita compagine di soci privati intenzionati ad avere voce in

capitolo sulla governance e sulle scelte industriali. Il progetto di integrazione era infatti figlio di una strategia maturata in uno scenario diverso da quello che si sta prefigurando. Uno scenario nel quale lo Stato sarebbe stato il regista unico della ristrutturazione, in forza del proprio ruolo di azionista di maggioranza assoluta. Non è peraltro escluso, ipotizzano alcune fonti, che alcuni dei soggetti privati coinvolti nell'intervento possano diventare in futuro acquirenti delle due banche, nel momento in cui il Tesoro dovrà cedere la partecipazione.

Tornando all'intervento di Padoan, ieri il ministro ha escluso anche quello scontro aperto con Bruxelles che qualcuno aveva ipotizzato nelle scorse settimane: «Non ci sono spazi di discrezionalità nazionali prima che vi sia un via libera da Bruxelles; pena l'incorrere in una procedura illegale senza precedenti, perché senza il consenso della Commissione la Bce non autorizzerebbe l'acquisto dei titoli», ha spiegato Padoan.

Di certo, iniettati gli 1,2 miliardi di capitali privati, la strada per il salvataggio delle due banche potrebbe ormai essere spianata. Bruxelles ritiene infatti che, prima di avviare la ricapitalizzazione precauzionale, le due banche debbano puntellare la propria posizione



patrimoniale per garantire la solvibilità prospettica. A non convincere sarebbero soprattutto gli obiettivi reddituali del piano che, nello scenario macro-economico prospettato, risulterebbero troppo ambiziosi al team di Margrethe Vestager. Non si esclude peraltro che, nel corso delle trattative con Bruxelles, Roma riesca a ottenere uno sconto rispetto alla cifra di partenza. Se infatti i colloqui in corso avessero esito positivo, la soglia potrebbe scendere a 700-800 milioni rendendo meno oneroso l'intervento da parte del sistema.

Ieri intanto il cda di Veneto Banca si è riunito per dare corso all'azione di responsabilità nei confronti degli ex amministratori e sindaci in carica fino al 26 aprile 2014. «È stato un lavoro preciso, dettagliato e approfondito: una necessaria risposta a quell'esigenza di giustizia che i territori richiedevano», ha commentato Massimo Lanza presidente di Veneto Banca, «proprio per queste ragioni abbiamo voluto dedicargli all'adeguata attenzione». Alessandro De Nicola, senior partner dello studio Orrick (uno dei consulenti di cui si è avvalsa Veneto Banca nel mettere a punto l'atto di citazione), ha parlato di un danno «spaventoso» quantificato «in circa 2 miliardi e 300 milioni». (riproduzione riservata)